

## L'ITALIA IN LIBANO

### Repubblica e l'Unità: la retorica dei pacifinti

di **RENATO FARINA**

Repubblica ha titolato la sua prima pagina, a grandi caratteri, così: «Libano, salpano le navi» (martedì, 29 agosto). E i sommergibili? Forse non lo si dice per pudore, ma viaggiano di certo rapidi e invisibili. E i dirigibili? Ah già, non ci sono più. Peccato. Il quadretto sarebbe perfetto. Quella di Repubblica è pura retorica guerresca. Lo diciamo con una certa ammirazione. A noi non è mai riuscito di essere ad un tempo solenni e scarni, (...)

(...) patriottici e persino poetici. Le navi salpano, sventola il tricolore, i marinai salutano le mamme e le fidanzate sul molo. La fotografia mostra l'abbraccio di due ragazze in lacrime.

Le navi salpano, ok. Ma poi? Come procedere? Avevamo previsto un crescendo. Prevedevamo un altro titolo del tipo: «Libano, le navi solcano le onde», e sarebbe stato perfetto, perché le navi navigano, qualche volta attraccano. Invece hanno scelto una prosa più modesta: «Le navi verso il Libano». Ma è una minimizzazione voluta, una specie di piattaforma per lanciare il missile da Istituto Luce. Così la seconda parte del titolo è finalmente all'altezza dell'ora fatale: «Prodi: missione storica». Il testo di corredo espone le modeste parole del premier: «Una missione di enorme portata storica». Ma chi era Napoleone? Un Signor nessuno. La gigantografia mostra Prodi, con il vestito spiegazzato e

sbattuto dal vento, sulla portaerei Garibaldi, e dietro si scorge un cacciabombardiere. Che casino avevano fatto quelli di sinistra quando si pensò di spedire qualche aereo in Afghanistan contro Al Qaeda, e infatti non partì: la Costituzione lo vieta. Ma stavolta no. È la pace che li vuole. Oggi sono costretti a dire: «Missione difficile». D'Alema spiega che se la Siria

pensa di far arrivare armi agli Hezbollah, «non staremo con le mani in mano». Ci permettiamo di tradurre: preparatevi, ci saranno morti. La retorica prepara sempre delle bare.

Un giornale che si chiama guerra? L'hanno detto al polo italiano? Forse no. Abbiamo trovato un antecedente politico molto interessante che offriamo all'uso futuro di Massimo D'Alema e non erano pacifinti. C'era dei giornali sostenitori a scagente come Prezzolini e Papi-tola chiusa della missione: «Lani. Questi invece fanno credere guerra... ha scosso le masse, re che è scoppiata l'allegria pale ha risvegliate. La guerra ha ce, se ci saranno battaglie, saranno mitragliate e granate ora essa vola con la rapidità di arcobaleno, che gioia. Sono i una locomotiva. Milioni e detempi di Ulivo & moschetto cine di milioni di uomini fanpacifista perfetto. Non a caso no ora, essi stessi, fa storia». il Manifesto ha salutato con la Lenin, 12 marzo 1918. Purché sua copertina la manifesta-le guidino le avanguardie di zione contro la guerra di As-sinistra. Ma almeno ditecelo. sisis, benedetta dai frati e svoltasi nell'adorazione del Dio Onu e delle truppe sì ma col casco blu, con questo slogan: «I soldati arcobaleno». La tuta è poco mimetica, ma si muore più contenti.

L'Unità però batte tutti. Se i sommergibili di Repubblica sono rapidi e invisibili, l'esercito patriottico del governo di sinistra è per l'Unità una saetta. Un fulmine di guerra, come si usa dire. Ecco il titolo scandito sul ritmo di una marcia marziale: «Oggi in Libano, domani a Gaza». E dopodomani ad Addis Abeba? O a Timbuctu? Il sottotitolo (detto catenaccio) marca: «Partiranno 2500 soldati». Un mitologico blitz da guerrieri su cavalli volanti. «D'Alema: "L'obiettivo? La pace nella regione"».

Questi sono i giornali più progressisti di tutti, noti per la severità con cui hanno censu-

rato le bandane di Berlusconi e le pacche sulle spalle ai grandi del G8.

Ora vibrano per la chio-ma scompigliata di Prodi e la cravatta al vento. I Tg hanno anche una venatura più commossa. Le navi salpano, le eliche girano nel mare, l'Italia è

tornata tra i grandi. Rifondazione comunista approva. L'Ucoii marcia compatta, e ascolta plaudendo i frati, per spingere le navi più in fretta sia possibile. Ma lo sanno che ci sarà la

guerra? L'hanno detto al polo italiano? Forse no.

Abbiamo trovato un antecedente politico molto interessante che offriamo all'uso futuro di Massimo D'Alema e non erano pacifinti. C'era dei giornali sostenitori a scagente come Prezzolini e Papi-tola chiusa della missione: «Lani. Questi invece fanno credere guerra... ha scosso le masse, re che è scoppiata l'allegria pale ha risvegliate. La guerra ha ce, se ci saranno battaglie, saranno mitragliate e granate ora essa vola con la rapidità di arcobaleno, che gioia. Sono i una locomotiva. Milioni e detempi di Ulivo & moschetto cine di milioni di uomini fanpacifista perfetto. Non a caso no ora, essi stessi, fa storia». il Manifesto ha salutato con la Lenin, 12 marzo 1918. Purché sua copertina la manifesta-le guidino le avanguardie di zione contro la guerra di As-sinistra. Ma almeno ditecelo.